

Il Fico ribelle non si rassegna a Di Maio

Lotta intestina Il leader ortodosso dopo l'elezione: «Non è il capo del M5S»
Casaleggio ribatte: «Tutti con lui». E sul sistema Rousseau: «Difendiamolo»

I punti di Di Maio

«Sostegno universale al reddito e più democrazia diretta»

Grillo ai giornalisti

«Continuate a parlare male di noi che così cresciamo»

Fico

Le votazioni sono pienamente legittime ma è innegabile che ci sono problemi che vanno affrontati

Dario Martini

d.martini@iltempo.it

■ La tregua è durata meno di un giorno. Roberto Fico, leader degli "ortodossi" grillini ha preso le distanze da Luigi Di Maio, il nuovo capo (incoronato da 31mila voti su internet) e candidato dei Cinque Stelle alla guida del governo. Fico utilizza una sottile distinzione per non entrare in contrasto diretto con i vertici del M5S. «Il candidato premier sarà capo della forza politica - puntualizza - ma solo per come è previsto dalla legge elettorale e quindi non capo di tutta la vita generale a tutti i livelli del Movimento».

Risulta difficile anche solo immaginare che Di Maio, il nuovo «capo politico», si limiti a fare il portavoce e non prenda alcuna decisione operativa di un certo rilievo. Il suo ruolo, ad esempio, dovrebbe presuppore che, nel caso in cui sia incaricato di formare un governo, possa scegliere i ministri e indicare la linea da seguire. Fico, però, se da un lato mette il dito nella piaga, dall'altro

getta acqua sul fuoco e assicura di voler rispettare il risultato delle votazioni online: «Sono pienamente legittime». Ma poi ammette che gli ultimi giorni non sono stati tutto rosa e fiori come Grillo e company hanno dipinto: «È innegabile che ci sono e ci sono stati dei problemi che vanno affrontati e risolti nella lealtà massima e nella chiarezza massima». La posizione del presidente della commissione Vigilanza Rai è condivisa anche dalla senatrice Elena Fattori che, con 3.596 preferenze, si è piazzata al secondo posto dietro Di Maio: «Il candidato premier dovrebbe essere uno che media tra le parti per fare sintesi, non deve dettare la linea politica. E soprattutto deve gestire la democrazia diretta, attuandola. Noi parlamentari non siamo il Movimento, ma i portavoce di un popolo che deve essere consultato».

Il dado, comunque, è tratto. Indietro non si torna. Lo ha confermato Davide Casaleggio, il figlio del cofondatore del Movimento: «Dovremo aiutare Di Maio tutti assieme perché dobbiamo essere una grande squadra di volontari ignoti». Casaleggio ammette i problemi nel gestire le primarie online sulla piattaforma Rousseau, colpita da attacchi hacker e da intoppi nelle votazioni: «Abbiamo dovuto iniziare a proteggere un nuovo spazio di democrazia e partecipazione, uno spazio a cui teniamo sempre di più. Quando mi sono reso conto che effettivamente c'erano dei problemi e che c'erano persone che aspettavano anche un'ora per poter votare, certo mi è dispiaciuto ma ho capito

che abbiamo cominciato ad apprezzare un nuovo spazio di democrazia che ci permette di scegliere tutto ciò che è importante per il Movimento».

La kermesse di Rimini, anche sul fronte della partecipazione, non si è conclusa con grandi numeri. I partecipanti sono stati oltre 50mila, si leggeva ieri sera sul blog di Grillo. Non molti di più dei votanti alle primarie che si sono fermati a 37mila, circa un quinto degli aventi diritto al voto. Eppure, sul blog, è stato definito «un grande successo». Un clima idilliaco, come si legge sempre nel post ufficiale: «Siamo stati tutti vicini per confrontarci, parlare, giocare e scherzare. Abbiamo vissuto momenti indimenticabili che si vanno ad aggiungere a quelli degli scorsi anni. Questo momento è stato fondamentale perché da qui parte la rincorsa per andare al governo del Paese».

Di Maio, anche ieri, ha ringraziato gli attivisti e ha anticipato alcuni punti fermi del suo impegno politico: «Sostegno universale al reddito per i poveri», «riduzione degli sprechi della spesa pubblica» e «aumento delle forme di democrazia diretta». Il vicepresidente della Camera ha anche confermato il vincolo dei due mandati per i parlamentari e l'introduzione del «recall», un meccanismo contro i cambi di casacca, una procedura che consente agli elettori di poter rimuovere un politico.

Grillo, intanto, continua a dirsi molto sollevato per questo passaggio di testimone con Di Maio. Non ne poteva più di essere continuamente nell'occhio del ciclone. C'è chi pensa che stia prendendo sempre più in considerazione l'idea di mollare tutto. Di certo non ha perso una sua vecchia passione, la voglia di attaccare i giornalisti. Ieri si era munito di una mazzetta di banconote finte da mille euro che ha sven-



tolato provocatoriamente davanti ai cronisti presenti a Rimini: «Mille per il Tg1, altre mille per Canale 5... adesso fate quello che dico io». I suoi, si sa, apprezzano.

riproduzione riservata